

# Errori di generali ed errori di copisti: una nota a Liv. XXIX 7, 7

Vincenzo Casapulla

Nessuno dei libri 21-30 dell'opera liviana ha una tradizione ricca come il 29<sup>1</sup>. Semplificando, i libri 21-25 sono trasmessi da P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5730, V sec.) e dai suoi discendenti diretti (R, M, C)<sup>2</sup> e indiretti (Γ, B, Δ, Λ)<sup>3</sup>, che permettono di ricostruire P, dove è oggi lacunoso, e tramandano le correzioni *ope ingenii* dei loro copisti e lettori, spesso ottime. I libri 26-30 sono trasmessi anche da un secondo ramo (Σ), detto "spirense" perché a esso apparteneva il codice ritrovato a Speyer da Beato Renano; questo testimone non è più conservato (se

- <sup>1</sup> Sulla tradizione manoscritta dei libri 21-30 vedi DE FRANCHIS 2000; EAD. 2015; BRISCOE 2016, pp. v-xvii; OAKLEY 2011; ID. 2016, pp. 179-186; REEVE 2017; BELTRAMINI 2020, pp. 48-63, e BRISCOE 2021, pp. 69-95.
- <sup>2</sup> R (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 762, 800 ca.); M (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 63.20, IX sec.); C (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5731, X-XI secc.).
- <sup>3</sup> Il *siglum* Γ è stato introdotto da BRISCOE 2016, pp. vi e xi, per indicare la copia di R da cui discendono B (Bamberg, Staatsbibliothek 35, XI sec.), Δ e Λ. La sua esistenza è dimostrata dal fatto che in un certo numero di casi questi tre testimoni riportano una lezione diversa da R. Il *siglum* Δ, introdotto da REEVE 1987, pp. 136-138, indica il consenso di tre testimoni della seconda metà del XII secolo: D (Cambridge, Trinity College, 637); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5732 e 5736. Il *siglum* Λ, anch'esso introdotto da REEVE 1987, pp. 138-141, indica il consenso di A (London, British Library, Harley 2493, XII sec.), N (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 63.21, XII sec.), Q (Napoli, Biblioteca Nazionale, ex Vind. Lat. 33, XII sec.), Z (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 902) e Chicago, Newberry Library 164 (*non uidi*).

non alcuni suoi fogli<sup>4</sup>, e di esso si conoscono solo le lezioni confluite nella seconda edizione Froben (Basel, 1535) curata da Beato Renano e Sigismondo Gelenio (Sp)<sup>5</sup>. Per il resto, la lezione “spirese” dei libri 26-30 ci è nota o da testimoni per lo più completi ma contaminati (ε, Θ, A<sup>p</sup>, L)<sup>6</sup> o da testimoni “puri” ma parziali (B<sup>2</sup>, N<sup>σ</sup>, H)<sup>7</sup>. La relativa ricchezza della tradizione del libro 29 dipende dal fatto che il più cospicuo di questi testimoni, cioè H, trasmette la lezione spirese “pura” di quasi tutto questo libro (dal § 3, 15 fino a xxx 21, 12)<sup>8</sup>. Non per questo nel libro 29 mancano, com'è ovvio, passi in cui entrambi i rami trasmettono un testo evidentemente guasto. Qui di seguito si propone una soluzione

- 4 A esso appartengono i fogli conservati a Monaco (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29224/2) e Stoccarda (Württembergische Landesbibliothek, Cod. Donaueschingen A. II. 16), contenenti brevi sezioni dei libri 28 e 30.
- 5 Propriamente, con Sp si indicano le lezioni del codice di Speyer introdotte da Beato Renano (specificandone l'origine) nella seconda edizione Froben del 1535; con G le varianti dello stesso codice introdotte dal supervisore dell'edizione, Gelenio, ricavabili dal confronto con la prima edizione Froben del 1531; con Sp<sup>3</sup> le lezioni “spirensi” già nella prima edizione Froben e ristampate nell'edizione successiva, forse perché confermate dal codice di Speyer.
- 6 Questi testimoni discendono da O (Nancy, Archives depart. Meurthe-et-Moselle, I F 342 n. 3, XI sec.), di cui sopravvivono solo 3 bifogli con frammenti dei libri 27, 29 (ma non del passo in esame) e 30. La sua lezione, originariamente “spirese”, si è progressivamente contaminata con quella di A (su cui si veda *supra*, n. 3): ε riflette la fase di minore contaminazione di O e corrisponde al consenso di V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 876, XV sec.) ed E (Modena, Biblioteca Estense, lat. 385, XV sec.); a una fase di maggiore contaminazione appartengono A<sup>p</sup> (le integrazioni e le correzioni in buona parte da fonte spirese in A su cui si veda *supra*, n. 3), e Θ, che indica il consenso di J (London, British Library, Burney 198, sec. XIV-XV), K (London, British Library, Harley 2781, XV sec.), X (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. Z 364, a. 1389), Y (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, conv. sopp. 263, a. 1439) e Z (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 63.17, a. 1421); L (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5690, XIV sec.) riflette una fase di ancora maggiore contaminazione di O.
- 7 Il siglum B<sup>2</sup> indica l'ultima parte del libro 30 nel ms. B (dal § 42, 21) integrata da una fonte spirese; N<sup>σ</sup> sono le integrazioni e le correzioni a N (su cui si veda *supra*, n. 3) da fonte spirese; H è il codice London, British Library, Harley 2684, del XV secolo.
- 8 Per l'importanza di questo testimone vedi, in particolare, LUCHS 1879, pp. XXXIII-XXXVI.

congetturale a uno di questi casi. Curiosamente, la presunta svista dei copisti riguarda una sezione narrativa in cui, da par loro, il personaggio di Annibale commette una sequela sorprendente di errori tattici.

Nei capp. 6 e 7 Livio racconta la riconquista romana di Locri Epizefiri nel 205 a.C., occupata dieci anni prima dai Cartaginesi (24, 1, 1-13). L'episodio costituisce un tipico esempio della tendenza liviana ad accentuare l'imprevedibilità dei fatti narrati<sup>9</sup>. I Romani colgono inizialmente di sorpresa i nemici, introducendosi di notte in una delle fortezze locresi, ma i Cartaginesi riescono a trovare scampo in un'altra fortezza cittadina, da cui preparano il contrattacco (6, 10-14). Seguono alcuni giorni di stallo in cui i due schieramenti temporeggiano in attesa di rinforzi dai loro generali (6, 15-17), Annibale e Scipione, che si trovano rispettivamente a Crotona (xxviii 46, 16) e Messina (xxix 7, 2, *loc. cit. infra*). Annibale giunge un giorno prima di Scipione, ma è respinto dai Locresi, decisi ormai a favorire i Romani. Il successivo arrivo di Scipione determina la ritirata dei nemici (7, 1-10; si segue il testo critico di LUCHS 1879):

Scipioni ut nuntiatum est in maiore discrimine Locris rem uerti ipsumque Hannibalem aduentare, 2 ne praesidio etiam periclitaretur haud facili inde receptu, et ipse a Messana L. Scipione fratre in praesidio ibi relicto cum primum aestu fretum inclinatam est naues mari secundo misit. 3 Et Hannibal a Buloto amni – haud procul is ab urbe Locris abest – nuntio praemisso ut sui luce prima summa ui proelium cum Romanis ac Locrensibus consererent dum ipse auersis omnibus in eum tumultum ab tergo urbem incautam adgrederetur, 4 ubi luce coeptam inuenit pugnam, ipse nec in arcem se includere, turba locum artum impediturus, uoluit, neque scalas quibus scanderet muros attulerat. 5 Sarcinis in aceruum coniectis cum haud procul muris ad terrorem hostium aciem ostendisset, cum equitibus Numidis circumequitabat urbem, dum scalae quaeque alia ad oppugnandum opus erant parantur, ad uisendum qua maxime parte adgrederetur: 6 progressus ad murum scorpione icto qui proximus eum forte steterat, territus inde tam periculoso casu receptui canere cum iussisset, castra procul ab ictu teli communit. 7 Classis Romana a Messana Locros aliquot horis die superante accessit; expositi omnes e nauibus et ante occasum solis ur-

<sup>9</sup> Cfr. LEVENE 2010, pp. 307-309.

bem ingressi sunt. 8 Postero die coepta ex arce a Poenis pugna, et Hannibal iam scalis aliisque omnibus ad oppugnationem paratis subibat muros cum repente in eum nihil minus quam tale quicquam timentem patefacta porta erumpunt Romani. 9 Ad ducentos, improvidos cum inuasissent, occidunt: ceteros Hannibal, ut consulem adesse sensit, in castra recipit, nuntioque misso ad eos qui in arce erant ut sibimet ipsi consulerent nocte motis castris abiit. 10 Et qui in arce erant igni iniecto tectis quae tenebant ut is tumultus hostem moraretur, agmen suorum fugae simili cursu ante noctem adsecuti sunt<sup>10</sup>.

Quando fu annunciato a Scipione che in Locri la situazione era *più* critica *del previsto* e che *stava per giungere lì* Annibale in persona, 2 per non mettere in pericolo la stessa guarnigione, non essendo per essa facile ritirarsi dalla rocca, affidato al fratello Lucio Scipione il presidio di Messina, appena la corrente dello stretto calò con la marea, *fece salpare* le navi con il mare favorevole. 3 Annibale, dal canto suo, dal fiume Buloto che scorre non lontano da Locri, mandò un messo ad avvertire i suoi perché all'alba attaccassero con violenza Romani e Locresi, mentre egli avrebbe assalito alle spalle la città cogliendola di sorpresa, poiché l'attenzione di tutti era distolta verso quel tumulto. 4 Quando al mattino trovò che la battaglia era incominciata, Annibale non volle chiudersi nella rocca perché avrebbe con le sue milizie ingombrato quello stretto luogo, né d'altra parte aveva portato scale per salire sulle mura. 5 Allora, fatto un cumulo dei bagagli, avendo messo in mostra il suo esercito non lontano dalle mura per spaventare i nemici, mentre si preparavano scale e altri attrezzi necessari all'assalto, egli coi cavalieri numidi percorse a cavallo la città per vedere in quale punto fosse meglio attaccare. 6 Avvicinatosi al muro, quando vide che era stato colpito da uno scorpione *il cavaliere che gli stava accanto*, atterrito da questo pericoloso incidente, comandò di dare il segnale della ritirata e munì di difese il suo accampamento posto lontano dal tiro dei giavellotti. 7 In poche ore la flotta romana da Messina prima di notte si avvicinò a Locri; tutti i soldati sbarcarono e prima del tramonto del sole entrarono in città. 8 Il giorno dopo i Cartaginesi cominciarono a combattere dalla rocca e Annibale, avendo già pronte le scale e tutte le attrezzature per l'assalto, stava avvicinandosi alle mura, quando all'improvviso la porta si spalancò e i Romani proruppero fuori scagliandosi contro di lui, che *tutto s'aspettava meno che una cosa del genere*. 9 I Romani assalirono di sorpresa i nemici e ne uccisero circa duecento. Annibale, come *si rese conto* che

**10** C'è una palese contraddizione logica tra il fatto che Annibale lasci Locri *nocte* (§ 9) e gli altri Cartaginesi lo raggiungano *ante noctem* (§ 10), ma può essere sanata emendando *ante noctem* in *ante lucem*, come proposto da CASAPULLA 2022.

Scipione era là, raccolse il resto dei suoi nell'accampamento e mandò un messo ad avvertire i soldati che erano nella rocca perché *se la cavassero per conto loro*; mosso l'accampamento di notte si allontanò. 10 Coloro che occupavano il forte appiccarono il fuoco alle case di cui si erano impadroniti, perché da tutta quella confusione l'avanzata dei nemici fosse ritardata, e prima di notte seguirono le tracce dell'esercito di Annibale, marciando con tale rapidità che sembrava che fuggissero. (trad. B. Ceva, con mie modifiche in corsivo)

I fatti che precedono l'incontro tra Annibale e Scipione sono presentati come una sorta di "corsa contro il tempo": ci sono continui riferimenti al trascorrere delle ore (§ 3 *luce prima*; § 4 *luce*; § 7 *aliquot horis die superante*; § 8 *postero die*; § 9 *nocte*; § 10 *ante noctem*); la sintassi è prevalentemente ipotattica, così da accentuare la concitazione del momento (nel passo ci sono oltre 30 subordinate)<sup>11</sup>; il *focus* narrativo si sposta ora su Scipione (§§ 1-2, 7, 9), ora su Annibale (§§ 3-6, 8, 10), come in una sequenza di scene in *split screen*. Indubbiamente, il generale romano vince il confronto, ma soprattutto per demeriti dell'avversario. Annibale, infatti, non rispetta il piano da lui stesso comunicato ai soldati cartaginesi nella fortezza (§§ 3-4); non prepara scale commisurate alle mura locresi (§ 4); espone sé stesso e i suoi cavalieri ai colpi dei Locresi che difendono le mura (§ 6); vorrebbe cogliere di sorpresa i nemici (§ 3), ma è lui a essere preso alla sprovvista da Scipione (§ 8). Il suo personaggio è quasi irriconoscibile se confrontato con il suo ritratto polibiano di stratega "modello" (Plb. III 46, 7-48, 12; 81, 12; X 33, 1-7; XI, 19, 1-7; XV 15, 1-16, 6) ed è quindi improbabile che Livio si sia limitato qui a una rielaborazione formale del perduto racconto di Polibio<sup>12</sup>.

Al § 7 LUCHS 1879, come quasi tutti gli editori, stampa *aliquot horis die superante* di C<sup>Pc</sup> (114 r, col. 1)<sup>13</sup>, copia di P, che, come R, M e Γ (= BDA), trasmette *aliquod horis dici superante* (palesamente guasto), con

<sup>11</sup> In generale vedi COLEMAN 1995 e OAKLEY 1997, pp. 128-136.

<sup>12</sup> Da ultimo vedi CASAPULLA 2021.

<sup>13</sup> La lezione è stampata anche da GRONOVIVS 1664<sup>2</sup>; DRAKENBORCH 1741; WEISSENBORN 1853; MADVIG-USSING 1863; WEISSENBORN-MÜLLER 1899; MOORE 1949 e FRANÇOIS 1994.

*dici* corretto in *diei* già in P (408 v, col. 2)<sup>14</sup>. La sintassi del testo di C<sup>pc</sup> è però dubbia. Alcuni intendono *aliquot horis* come complemento di *accessit* nel senso di «nel giro di alcune ore»<sup>15</sup>, ma l'unico parallelo per *aliquot horis* con questo significato risale a Censorino (III sec. d.C.) e in tutte le altre sue occorrenze (nessuna nell'opera liviana) la locuzione è usata nel senso di «per alcune ore»<sup>16</sup> – concetto espresso da Livio con *per aliquot horas* (xxxI 33, 9 e xxxII 35, 2). Altri interpretano *aliquot horis* come complemento di *die superante* (con *superare* inteso come «restare», «avanzare») <sup>17</sup>, ritenendo che la frase significhi che rimanevano ancora alcune ore di luce prima del tramonto<sup>18</sup>. Tuttavia, non esistono paralleli neppure per questo costrutto: nell'unica altra occorrenza di *dies* come soggetto di *superare*<sup>19</sup> – in Gaius *inst.* II 168: *itaque licet ante diem cretionis constituerit hereditatem non adire, tamen paenitentia actus superante die cretionis cernendo heres esse potest* – la frase significa che una certa data non è ancora trascorsa, e non che è ancora giorno. La difficoltà sintattica di *aliquot horis die superante* di C<sup>pc</sup> è riconosciuta anche da WEISSENBORN 1858 (*ad loc.*), che suggerisce *aliquot horis diei superantibus* – poco plau-

- 14** La correzione è trasmessa anche da una mano successiva di M (106 v) e da C, in cui, come visto, *diei* è poi corretto in *die*; *aliquod* di P è invece corretto in *aliquot*, oltre che da C, anche da una delle mani posteriori di M e da N (136 v).
- 15** Vedi YARDLEY 2021 (*ad loc.*): «The Roman fleet reached Locri from Messina in a few hours, when much of the day still remained; the men were all put ashore from the ships and entered the city before the sunset».
- 16** Cfr. Val. Max. VIII 13, 1: *eundem ferunt aliquot horis in eodem uestigio perstare solitum*; Petron. 86, 7: *ergo aliquot horis spatiatus in hospitium reverti*; Cens. XI 9: *nam cum signiferum orbem diebus cclxv et aliquot horis sol circumeat*; Veg. *mulom.* I 56, 20: *horis aliquot deambulare facies, usque ad septimam a cibo abstenturus et potu*; Amm. XXV 2, 8: *orabant haruspices saltim aliquot horis profectionem differri*.
- 17** Vedi OLD s.v. *supero* 7, a.
- 18** Cfr. la parafrasi (del testo di C<sup>pc</sup>) di WEISSENBORN 1858 (*ad loc.*): «als der Tag noch um einige Stunden uebrig war» e le traduzioni di MOORE 1949: «The Roman fleet sailing from Messina reached Locri while several hours of daylight remained», FIORE 1981: «La squadra navale romana partendo da Messina raggiunse Locri quando ancora restavano alcune ore di luce» e FRANÇOIS 1994: «La flotte romaine partie de Messine aborda à Locres plusieurs heures avant la fin de la journée».
- 19** Vedi TLL s.v. *dies* 1046, 29-30.

sibile perché privo di paralleli fino a Paul. Nol. *carm.* xxvii 595 Hartel: *iam paucae superant epulantibus horae*.

Problematico risulta anche il testo dell'altro ramo, che trasmette *multa die superante* ( $\Sigma = \text{Sp}^2\epsilon\Theta\text{A}^p\text{HL}$ ), presente in molte edizioni di XVI secolo (vedi DRAKENBORCH 1741, *ad loc.*). Stampando questa lezione, il passo assume un senso poco logico: Scipione, giunto a Locri in ritardo rispetto ad Annibale, pur avendo gran parte della giornata davanti (*multa die superante*), entrerebbe in città solo prima del tramonto (*ante occasum solis*), senza che il Cartaginese, accampato fuori le mura, si accorga di lui (§ 8). Le stesse considerazioni valgono per *multo die* di WALSH 1986, da lui ritenuto a torto lezione di L (259 v)<sup>20</sup>. In realtà, è una proposta di WEISSENBORN 1878 (*ad loc.*). La riprendono anche CONWAY–JOHNSON 1935, DOREY–LYDALL 1968 e YARDLEY 2021, che stampano *aliquot horis multo die superante*, testo in sé privo di qualsiasi autorità, perché frutto della combinazione delle lezioni dei due rami.

Tipicamente, per indicare il tempo rimanente prima del tramonto, Livio adopera *superesse* con il soggetto espresso da *multum diei*<sup>21</sup> o dal semplice *multum*, in frasi di senso sempre negativo: cfr. III 2, 8: *sed cum forte haud multum diei supereset*; v 39, 2: *tum demum [...] viam ingressi haud multo ante solis occasum ad urbem Romam perveniunt*; 39, 7: *deinde sub occasum solis, quia haud multum diei supererat*; VII 33, 14: *itaque Romani, cum [...] sentirent et diei haud multum superesse, accensi ira concitant se in hostem*; XXII 7, 8: *tandem haud multo ante solis occasum M. Pomponius praetor «Pugna» inquit «magna victi sumus»*. Con ogni probabilità, Livio esprimeva la stessa idea anche nel passo in esame, ma, dato che *superesse* difetta

**20** Tra l'altro, *multus dies* è privo di paralleli in Livio: vedi TLL s.v. *dies* 1054, 28-30, e cfr. Plaut. *pseud.* 1157-1158: *At maturate propera: nam propero: uides/ iam diem (- e B, diu CD) multum esse?*; Stat. *silv.* I 5, 45-46: *multus ubique dies, radii ubi culmina totis/ perforat atque alio sol improbus uritur aestu*. Per *multa dies*, invece, cfr. Liv. III 60, 8 *et postquam multa iam dies erat neque movebatur quicquam ab hoste, iubet signa inferri consul*; Hor. *ars* 292-294: *carmen reprehendite quod non/ multa dies et multa litura coercuit atque/ perfectum decies non castigavit ad unguem*; Sil. XIII 853-854: *nec multa dies iam restat ituro/ aetheriam in lucem*.

**21** Il nesso si trova già in Sallustio (*Iug.* 51, 2) e gode in tutto di 10 occorrenze nell'opera liviana.

del participio, ha usato *superare*<sup>22</sup>. Ritengo perciò che il testo originario fosse *haud multo diei* e che *aliquot horis* del ramo puteaneo ne sia una glossa, finita poi nel testo di un antenato di P o in P stesso, guastandosi qui in *aliquod horis dici*. Stamperei quindi:

*Classis Romana a Messana Locros haud multo diei superante accessit; expositi omnes e nauibus et ante occasum solis urbem ingressi sunt.*

Così corretto, il passo risulta più conforme all'*usus* liviano che nella lezione di C<sup>PC</sup>, e più coerente dal punto di vista logico che in Σ: integrando *haud*, la scena si svolge, come tutto l'episodio, frettolosamente, con Scipione e i suoi uomini che approdano nel tardo pomeriggio ed entrano in città poco prima del tramonto, non notati dai Cartaginesi.

## Bibliografia

- BELTRAMINI 2020 = L. BELTRAMINI, *Commento al libro XXVI di Tito Livio*, Pisa, 2020.
- BRISCOE 2016 = Titi Livi *Ab urbe condita*, vol. III: libri XXI-XXV, ed. by J. Briscoe, Oxford, 2016.
- BRISCOE 2021 = J. BRISCOE, *Livy*, in «Paideia», 76, 2021, pp. 69-95.
- CASAPULLA 2021 = V. CASAPULLA, *L'assedio di Locri nel libro 29 di Livio*, in *Livius noster. Tito Livio e la sua eredità*, a cura di G. Baldo e L. Beltramini, Turnhout, 2021, pp. 139-158.
- CASAPULLA 2022 = V. CASAPULLA, *Una nota a Livio 29, 7, 10*, in «MD», 88/1, 2022, pp. 221-227.
- COLEMAN 1995 = R. COLEMAN, *Complex sentence structure in Livy*, in *De usu: études de syntaxe latine offertes en hommage à Marius Lavency*, éd. par D. Longrée et G. Serbat, Leuven, 1995, pp. 85-94.
- CONWAY-JOHNSON 1935 = Titi Livi *Ab urbe condita*, vol IV: libri XXVI-XXX, ed. by R.S. Conway and S.K. Johnson, Oxford, 1935.

<sup>22</sup> A conferma dell'intercambiabilità di questi due verbi, Ulpiano parafrasa il passo di Gaio citato sopra usando *superesse* dove questi usa *superare*: *Vlp. reg. XXII 30: si supersint dies cretionis, paenitentia actus cernendo heres fieri potest.*

## Errori di generali ed errori di copisti

- DE FRANCHIS 2000 = M. DE FRANCHIS, *Le livre 30 de Tite-Live et la double tradition des livres 26 à 30*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 74/1-2, 2000, pp. 17-41.
- DE FRANCHIS 2015 = M. DE FRANCHIS, *Livian Manuscript Tradition*, in *A Companion to Livy*, ed. by B. Mineo, Chichester, 2015, pp. 3-22.
- DRAKENBORCH 1741 = Titi Livii Patavini *Historiarum ab urbe condita* libri, qui supersunt, omnes cum notis integris variorum, vol. IV, Amstelaedami-Lugduni Batavorum, 1741.
- DOREY-LYDALL 1968 = Livy XXIX, ed. by Th.A. Dorey and C.W.F. Lydall, Havant, 1968.
- FIORE 1981 = *Storie*, vol. IV: libri XXVI-XXX di Tito Livio, a cura di L. Fiore, Torino, 1981.
- FRANÇOIS 1994 = Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. XIX (Livre XXIX), éd. par P. François, Paris, 1994.
- GRONOVIVS 1664<sup>2</sup> = Titi Livii Patavini *Historiarum ab Urbe Condita*, vol. II, Amstelodami, 1664<sup>2</sup>.
- LEVENE 2010 = D.S. LEVENE, *Livy on the Hannibalic War*, Oxford-New York, 2010.
- LUCHS 1879 = Titi Livi *Ab urbe condita* libri XXVI-XXX, edidit A. Luchs, Berolini, 1879.
- MADVIG-USSING 1863 = Titi Livi *Historiarum Romanarum* libri qui supersunt XXVI-XXX, vol. II, pars II, ex recensione I.N. Madvig, ediderunt I.N. Madvig et I.L. Ussing, Hauniae, 1863.
- MOORE 1949 = Livy, vol. VIII: Books XXVIII-XXX, ed. by F.G. Moore, Cambridge, 1949.
- OAKLEY 1997 = S.P. OAKLEY, *A Commentary on Livy, Books VI-X*, vol. I: *Introduction and Book VI*, Oxford, 1997.
- OAKLEY 2011 = S.P. OAKLEY, *Notes on the text of Livy, books 26-30*, in *Ratio et res ipsa: Classical Essays Presented by Former Pupils to James Diggle on His Retirement*, ed. by P. Millet, S.P. Oakley, and R.J.E. Thompson, Cambridge, 2011, pp. 167-180.
- OAKLEY 2016 = S.P. OAKLEY, *The 'Proto-History' of the Text of Livy*, in *From the Protohistory to the History of the Text*, ed. by J. Velaza, Frankfurt am Main, 2016, pp. 165-186.
- PACKARD 1968 = D. W. PACKARD, *A Concordance to Livy*, vol. IV (Q-Z), Cambridge (Mass.), 1968.
- REEVE 1987 = M.D. REEVE, *The Third Decade of Livy in Italy: the Family of the Puteaneus*, in «RFIC», 115, 1987, pp. 129-164.

## Vincenzo Casapulla

REEVE 2017 = M.D. REEVE, *Studi degli ultimi trent'anni sulla trasmissione di Livio*, in *Miscellanea Grecolatina*, vol. v, a cura di S. Costa e F. Gallo, Milano, 2017, pp. 3-16.

WALSH 1986 = Titus Livius, *Ab urbe condita libri xxviii-xxx*, hrsg. von P.G. Walsh, Leipzig, 1986.

WEISSENBORN 1853 = Titi Livi *Ab urbe condita libri*, vol. III: libri xxiv-xxx, recognovit W. Weissenborn, Lipsiae, 1853.

WEISSENBORN 1858 = Titi Livi *ab urbe condita libri*, vol. VI: libri xxviii-xxx, erklärt von W. Weissenborn, Berlin, 1858.

WEISSENBORN 1878 = Titi Livi *ab urbe condita libri*, vol. VI/2: libri xxix-xxx, erklärt von W. Weissenborn, dritte verbesserte Auflage, Berlin, 1878.

WEISSENBORN-MÜLLER 1899 = Titi Livi *Ab urbe condita libri*, vol. VI/2, erklärt von W. Weissenborn, bearbeitet von H.J. Müller, Zurich-Berlin, 1899.

YARDLEY 2021 = Livy. *History of Rome*, vol. VIII (Books 28-30), ed. by J.C. Yardley, Cambridge (Mass.)-London, 2021.

**Riassunto** In questo contributo sostengo che le lezioni dei due rami della tradizione di Liv. xxix 7, 7, stampate dai precedenti editori, sono corrotte e propongo perciò una nuova emendazione a questo passo.

**Abstract** In this paper I argue that the readings of both branches of the tradition of Liv. xxix 7, 7, printed by previous editors, are corrupted and thus I propose a conjectural emendation of this passage.